



# SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

---

**Testata:** Corriere della Sera

**Data:** 12.05.1999

**Autore:** Indro Montanelli

**Titolo:** Casa Savoia: il mistero dell'archivio (risposta ai lettori)

**Testo:**

*Caro Montanelli,*

*Ho visto sul Corriere l'articolo di Giovanni Belardelli «L'archivio fantasma di Casa Savoia», e ne sono rimasto stupito perché credevo che quell'archivio fosse stato consegnato a quello di Stato a Torino, come mi risultava che Umberto II avesse disposto poco prima della sua morte. Invece, ora veniamo a sapere che si tratta di materiale relativo soltanto all'Ottocento, su cui probabilmente c'è poco di nuovo da imparare. Sui fatti e avvenimenti di questo secolo, cioè relativi ai due ultimi sovrani, non c'è nulla. A lei, che con loro ha avuto rapporti, cosa risulta?*

*Ettore Magnasco Fedi, Roma*

Caro Magnasco,

Anzitutto precisiamo. Io ho avuto rapporti di amicizia – se così si possono chiamare quelli con Principi regnanti – con Umberto e Maria José, e più tardi con Maria Gabriella, il migliore esemplare dell'ultima leva. Ma dell'archivio so poco, perché credevo che tutto si fosse svolto secondo le volontà di Umberto, ch'egli stesso mi confermò nell'ultimo nostro incontro a Cascais, come lo aveva confermato anche al mio collega Giovanni Artieri, il più attento e documentato biografo dei Savoia.

Con Vittorio Emanuele III, rapporti non ne ho mai avuti, ma credo che non ne abbia avuti nessuno, nemmeno suo figlio: il vecchio Re era chiuso e diffidente. Però aveva tenuto una specie di «diario», e di questo sapevo che Umberto non aveva ordinato la consegna all'Archivio di Stato, com'era suo diritto trattandosi di un documento strettamente privato. Da quanto ho poi saputo da uno della famiglia, questo manoscritto era stato consegnato da Umberto alla sorella Jolanda Calvi di Bergolo che lo avrebbe bruciato (lo metto al condizionale perché non ne sono del tutto convinto).

Credevo che fosse questo il materiale di cui si lamentava la mancata consegna. Anche perché, come Belardelli riferisce nel suo eccellente articolo, e come anche a me risultava, i funzionari italiani che alla fine presero in custodia l'archivio, dichiararono che le volontà di Umberto erano state rispettate e soddisfatte. Invece, non sarebbero state rispettate per niente perché dell'archivio, dapprima depositato dagli eredi (cioè, immagino, dal figlio Vittorio Emanuele) in Svizzera, mancherebbero tutti i documenti relativi agli avvenimenti di questo

secolo, cioè la parte più attuale e scottante, quella che riguarda la Prima guerra mondiale, il fascismo, la Seconda guerra mondiale, e la parte che in tutto questo ebbe la Monarchia. Dov'è la verità?

Belardelli avanza un'ipotesi, che mi sembra abbastanza fondata. L'attuale rappresentante della dinastia vorrebbe fare di questo materiale un oggetto di scambio col permesso di rientro in patria per lui e la sua famiglia. Questo permesso, sia chiaro, rientra nei suoi diritti, quali gli sono stati teoricamente riconosciuti fin dal primo gennaio del '98 e non si capisce perché si esiti ancora a farlo anche in pratica. Ma il ricorso a una specie di ricatto, sia pure per ottenere qualcosa di dovuto, non mi sembra un procedimento da Re, quale Vittorio Emanuele si considera (e in questo ha ragione), e quale crede di essere considerato (e qui si sbaglia). Sono sicuro che Maria José, se fosse ancora in grado d'impedire qualcosa, lo impedirebbe. Comunque, speriamo che, per qualche strada, l'archivio sugli avvenimenti di questo secolo torni anche se, anche a me, come a Belardelli, sembra molto improbabile che contenga elementi capaci di sovvertire le ricostruzioni che già la storia ha fatto.